



Omelia nella Santa Messa Crismale

Cattedrale, Giovedì santo 29 marzo 2018

[Riferimento Letture: Is 61,1-3.6.8b-9 | Ap 1,5-8 | Lc 4,16-21]

All'inizio

Il Signore ci accoglie e ci dona pace. Grazie a Lui anche noi possiamo e vogliamo accoglierci fraternamente, quanti siamo presenti e quanti per infinite ragioni non sono potuti venire. Alcuni si uniscono a noi attraverso la radio e li salutiamo con molto affetto.

Tutti si sentano rappresentati nella celebrazione che riunisce in Cattedrale la nostra Chiesa locale con le sue virtù e le sue fragilità, soprattutto con la varietà di vocazioni e carismi che la caratterizza: sacerdoti, diaconi, seminaristi, consacrati, laici, famiglie, giovani e anziani, laici di associazioni e movimenti.

Tutti accolgo con gioia e saluto cordialmente.

Una grande e corale preghiera salga a Dio: «Tu, Padre, che tutto conosci e tutto disponi nella tua infinita sapienza e misericordia, cogli nei cuori e nelle menti dei tuoi figli il meglio delle nostre intenzioni e benedici questo popolo che ti appartiene e che vuole venire a Te sulla via aperta dal tuo Figlio Gesù».

Rivolgo un saluto particolare al nostro Vescovo emerito Giuseppe e ai cresimandi e ai loro catechisti, provenienti da: Immacolata, Morgex, Saint-Martin, Saint-Vincent, Sarre e Chesallet, Valtournenche e Cervinia.

Preghiamo per voi e con voi, cari ragazzi e ragazze, che vi preparate ad affrontare la vita da cristiani accompagnati dall'unzione dello Spirito Santo.

Preghiamo oggi per tutti i sacerdoti, quelli più anziani ed ammalati, in particolare, e quelli che hanno da poco iniziato il ministero. Ci stringiamo con affetto e riconoscenza a quanti celebrano un importante anniversario di Ordinazione: don **Luigi Maquignaz**, don **Silvio Perrin** e don **Benito Strizzolo** sdb, (65 anni); padre **Stefano Campana** o.f.m. capp, padre **Marcello Graffino** o.f.m. capp., don **Candido Montini**, don **Quinto Vacquin** e don **Samuele Vuillermoz** s.d.b. (55 anni); don **Riccardo Quey** (50 anni). Con lui ricordiamo anche don **Teotimo Vittaz** s.d.b., originario della nostra diocesi, salesiano che svolge il suo ministero presso il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino.

Grazie per il servizio che avete svolto e che svolgete. Ringraziamo con voi il Signore e per voi chiediamo la perseveranza nella fede, la salute e la serenità che viene dal sapere di compiere il compito che Lui ci ha affidato.

Tutti, ci riconosciamo peccatori e insieme invochiamo la misericordia di Dio.

All'omelia

La Messa crismale è preludio al Triduo pasquale: prepara cuore e mente, emozioni e pensieri, a vivere la Pasqua. Lo fa attraverso alcuni segni che voglio riprendere brevemente.

Il primo segno è la nostra assemblea, un'assemblea particolare che vede ben rappresentate tutte le componenti del popolo di Dio. È segno che dice una parola sulla salvezza e sulla liturgia.

Dio non ci salva singolarmente, ma collocandoci nella Chiesa, in una concreta comunità. E la liturgia è il luogo nel quale questa comunità si esprime come popolo credente convocato dal Signore per celebrare il culto divino che rende onore a Dio e santifica la nostra vita. Dobbiamo fare attenzione: le nostre celebrazioni non possono diventare un ritrovarci tra di noi, una autocelebrazione. È Dio che ci ha convocati, cioè chiamati insieme, ed è rivolti Lui che noi celebriamo. È Dio che ha preso l'iniziativa ed è ancora Lui l'interlocutore primo dell'assemblea convocata.

Quando, venerdì, contempleremo Gesù crocifisso, dal cui costato scaturiscono sangue ed acqua, pensiamo che questa è l'icona della salvezza e della liturgia cristiana: Gesù in croce che tutti abbraccia e tutti mette in relazione con il Padre; Gesù in croce con ai suoi piedi Maria e Giovanni e pochi altri, inizio di quella Chiesa formata da tutti coloro che Egli vuole attrarre a Sé: *Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 12, 32). Se esiste la Chiesa è perché ognuno dei suoi membri è attratto da Gesù, crocifisso e risorto, che ci porta al Padre nella forza dello Spirito Santo.

Fratelli e sorelle, questo ci chiede di avere uno sguardo di fede sulla nostra comunità e di avere l'umiltà di riconoscere che abbiamo bisogno dei fratelli e delle sorelle perché in loro e con loro si concretizza e si rende visibile la salvezza di Dio. Per questo è tanto importante che nessuno di noi lasci vuoto il suo posto nella comunità: *Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda* (Eb 10, 24-25a).

Il secondo segno è la benedizione degli oli che serviranno per la celebrazione dei Sacramenti. L'olio è un elemento materiale che proviene dalla natura e dal lavoro dell'uomo. Nella vita della Chiesa, i Sacramenti accadono in un rito che unisce parola e gesto, parola ed elemento materiale (cfr S. Agostino, *In Ev. Jo.* 80, 3). Tutti i Sacramenti sono costruiti così e così plasmano la vita e la testimonianza cristiana: l'amore di Dio si rende visibile e interpella gli uomini attraverso l'esistenza dei discepoli che mette insieme, a volte con fatica, la parola del Vangelo e i gesti quotidiani dell'umanità. Così ha fatto Gesù fino al gesto supremo del donare la vita per noi. Così vogliamo riascoltare il suo *fate questo in memoria di me* (1 Cor 11, 24) che risuonerà stasera nelle nostre chiese.

Leggo qui un richiamo per noi cristiani ad impegnarci di più nel mondo, ad essere presenti accanto agli uomini, negli ambiti del sociale, della cultura, del lavoro, dell'educazione, della politica. Una presenza che va preparata con cura per mettere a disposizione degli altri non solo buona volontà e onestà, elementi fondamentali, ma anche conoscenza e competenza. Ritengo che si debbano aggiungere anche disponibilità al sacrificio per il bene comune e chiara e ferma consapevolezza che abbiamo un riferimento più alto di ogni regola o disciplina umana, la coscienza illuminata dal Vangelo e rettamente formata dall'insegnamento della Chiesa. Vangelo e insegnamento ecclesiale che non possiamo trovare nelle sintesi, spesso impoverite e deformate, dei media, ma in un libro prezioso che si chiama catechismo che, forse dovremmo imparare a riprendere in mano.

Il terzo segno è la rinnovazione delle promesse dell'ordinazione da parte dei sacerdoti, rinnovazione per molti di noi intessuta di una lunghissima storia di fedeltà, punteggiata certamente da debolezze e peccati, segnata dalla fragilità e dalle spigolosità del carattere di ognuno, ma sempre abitata da quella parola trasformante ed efficace di Gesù: *Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini* (Mc 1, 17).

La salvezza, la chiamata al ministero e il suo esercizio non ci spersonalizzano: è tutta la nostra storia che viene assunta e salvata e coinvolta nel servizio di Dio e del suo popolo. E questo è una meraviglia e, nello stesso tempo, una battaglia che dura quanto dura la vita terrena.

Questa meravigliosa battaglia ci fa pensare alla dinamica pasquale della vita che sempre rinasce dalla morte. In questi giorni la contempleremo nella sua sorgente, in Gesù, il chicco di grano caduto in terra e morto per portare molto frutto (cfr Gv 12, 24). La Pasqua ci mostra che questa non è un'immagine, ma è carne: Gesù la vive nel suo corpo e nell'interezza della sua persona. Egli patisce realmente, realmente muore e viene sepolto nelle viscere della terra. Dio ci salva passando attraverso la nostra carne: vivere secondo lo Spirito non è disertare il mondo, ma abitarlo in tutte le sue dimensioni sapendo che lì abita Dio. Vivere da cristiani, da preti, da diaconi, da sposi, da consacrati non significa sottrarsi alla normalità dell'esistenza quotidiana, con i suoi contrasti, ma entrarci dentro con responsabilità, affrontarla lasciandosi guidare e trasformare dallo Spirito che ha guidato Gesù nella sua vita di relazione lieta e fiduciosa con il Padre.

Ci deve proprio aiutare il Signore!

Per questo preghiamo gli uni per gli altri, pastori e fedeli, laici e consacrati, con amore fraterno e senza interruzione.